

QUELL'AIUTO CHIESTO ALLA CHIESA

ANDREA BONANNI

CHE COSA è successo veramente nella sala Regia, sotto gli affreschi del Vasari dove i Pontefici ricevevano i regnanti del mondo e dove papa Francesco ha ricevuto ieri i Grandi d'Europa? È successo che, per la prima volta dopo secoli, il potere temporale del Continente è venuto a immischiarci nel confronto che sta dividendo il potere spirituale della Chiesa. Lo ha fatto, beninteso, per chiedere aiuto in uno dei momenti più critici di questi ultimi settant'anni. Ma la richiesta di aiuto, pronunciata ieri in modo tanto solenne quanto disperato, coinvolge in modo irrimediabile la Chiesa nella dialettica europea e l'Europa nella dialettica interna al mondo cattolico.

Il senso di quanto accaduto lo ha riassunto bene il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, che non a caso è polacco. «Possiamo essere orgogliosi dell'Europa, Santo Padre, perché l'Europa continua a somigliarvi. Se dovesse cessare di somigliarvi, sarebbe ridotta a un mero termine geografico e a un vuoto politico». L'Europa, dunque, si riconosce e si identifica in quei valori di umanità, dialogo e capacità di rifondazione che papa Bergoglio sta cercando, con grande difficoltà, di affermare anche all'interno della propria Chiesa. E il Pontefice ha risposto alla richiesta che gli arriva dall'Europa senza tirarsi indietro, delineando una serie di obiettivi che coincidono in larga misura con i traguardi della sua riforma pastorale e spirituale.

Ma perché l'Europa è venuta a chiedere aiuto al Papa? Perché identifica la battaglia di Francesco con la propria? La risposta è semplice: perché l'ondata di populismo nazionalista, che sta spostando larghi settori dell'opinione moderata verso posizioni di destra radicale e rischia di travolgere il progetto europeo, è un fenomeno che accomuna i Paesi cattolici del Vecchio continente. Dalla Polonia all'Italia, dalla Francia all'Ungheria, dalla Baviera all'Austria,

è lo smottamento dell'elettorato cattolico e popolare verso un qualunquebecero e narcisista a determinare lo tsunami che sta gonfiando i ranghi dell'estrema destra. Nel rivolgersi al Papa per chiedere il suo aiuto a contenere la valanga, i leader democratici dell'Europa identificano correttamente come la radice del problema sia, prima che politica, culturale o, se si vuole, spirituale.

Il Pontefice ha sicuramente, nelle sue corde, l'antidoto per fermare questa degenerazione. E ieri lo ha dimostrato con un discorso alto, ma anche dettagliato e pedagogico. Un discorso che coinvolge direttamente la Chiesa nell'agone politico europeo senza limitarsi a rivendicare uno status privilegiato, come facevano i suoi predecessori. Ma il problema è che papa Francesco affronta, nella sua missione di riforma del cattolicesimo, le stesse difficoltà e le stesse degenerazioni che i leader europei incontrano nella loro battaglia per salvare l'Unione.

L'Europa, che è nata per iniziativa di politici prevalentemente cattolici e moderati, da De Gasperi a Schuman ad Adenauer, rischia di morire per l'inardimento di quella cultura e di quella visione. I malconci eredi di quei padri della Patria sono venuti ieri in Vaticano per dire al Pontefice che la sua battaglia per ricostruire l'anima della Chiesa coincide con la loro per restituire un'anima all'Europa. In questo senso, mentre gli chiedono aiuto, schierano anche il potere politico europeo a fianco della riforma spirituale della Chiesa. Può sembrare, a prima vista, la convergenza di due debolezze. E forse lo è. Ma ha il merito di riconoscere una verità finora misconosciuta: che la malattia del Vecchio Continente nasce innanzitutto da una crisi spirituale e culturale, che solo all'ultimo stadio diventa infezione politica. Capirlo, potrebbe essere il primo passo verso la guarigione.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.